Il senatore a vita non sarà nell'aula bunker
La difesa vuole spostare tutto a Roma o a Perugia

# Processo Andreotti oggi si decide: resterà a Palermo?

**Oggi Andreotti non verrà a Palermo. In aula bunker si celebrerà la seconda udienza del processo all'uomo politico italiano più famoso nel mondo. La corte, presieduta da Ingargiola, dovrà pronunciarsi su quell' istanza dei legali del «senatore» Andreotti che ritiene Palermo «incompetente» e sollecita la trasmissione degli atti o a Roma o a Perugia, dove pende il procedimento sull' uccisione di Pecorelli, o al Tribunale dei ministri.**

DAL NOSTRO INVIATO
**SAVERIO LODATO**

■ PALERMO. Indovinare quello che accadrà questa mattina non è facile. Anche il «New York Times» non si sbilancia, e, lapidario, osserva: «Andreotti merita di potersi difendere in aula, ma saranno in pochi a piangere la morte del sistema che incarnava». I dietrologi nostrani sono scatenati. Tutti avvertono che sulla corte, presieduta dal granitico Francesco Ingargiola, incombe una di quelle decisioni che a un magistrato toccano una volta nella vita. E alla stragrande maggioranza dei magistrati non toccano mai. Quello che è iniziato a Palermo non sarà il processo del secolo, visto che l'avvocato Franco Coppi ci ha ricordato che in questo secolo c'è già stato quello di Norimberga; ma che il processo «contro» Giulio Andreotti non sia una bega da pretura lo sanno bene sia i garantisti che i colpevolisti più incalliti. Palermo? O Roma? Piazza Vittorio - Emanuele Orlando? O Piazzale Clodio? In trasferta? O «in casa»? Le indiscrezioni della vigilia dicono che lui, il «senatore», l'uomo-cassaforte chiamato Andreotti, non verrà. Attenderà a Roma la decisione che lo riguarda. Ha assistito al battesimo del suo processo per rispetto verso la corte, per rispetto verso l'accusa, e perchè, al primo giorno, la presenza è quasi obbligatoria, ma questa volta, spiega l'avvocato Odoardo Ascari, non «scenderà» al Sud. Molti intendono far ruotare attorno a questa assenza annunciata, la risposta al dilemma: o Roma, o Palermo. Dicono i primi: «Andreotti non viene perchè è sicuro che il processo sarà costretto a fare le valigie. Con destinazione Roma o, male che vada, Perugia». Dicono i secondi: «Andreotti non viene perchè non intende sopportare la doccia fredda dell' ordinanza del Tribunale che riconoscerà la piena titolarità dei giudici palermitani».

### Addio o arrivederci

Secondo noi, Andreotti non viene perchè non sa come andrà a finire, e ha deciso di concedersi una tregua momentanea. Ha speso la sua immagine, il suo volto, nella trincea dura di Palermo. Ha giocato le sue cartucce. Ha chiuso un ciclo. Un ciclo che prevedeva prima l'attacco demolitorio alle dichiarazioni di pentiti e supertestimoni, poi la «stretta di mano» con i quattro rappresentanti dell' Accusa, Caselli in testa. Se quella stretta di mano fra Andreotti e Caselli rappresentava un ironico «addio» o un mesto «arrivederci», lo sapremo questo pomeriggio, attorno alle 17, quando Ingargiola, fiancheggiato dai due giudici a latere, Salvatore Barresi e Vincenzina Massa, leggerà una decisione scritta che sarà rivoltata come un calzino dagli addetti ai lavori (e non solo) del mondo intero.

Non ci sono più grandi «segreti» da svelare. Due giorni fa, i tre Pubblici Ministeri hanno depositato una memoria in venti cartelle per ribadire puntigliosamente le ragioni già esposte a sostegno della «territorialità» palermitana. L'indomani, i difensori, hanno presentato una «contromemoria» per smontare il nuovo *riassunto* dell' accusa. Ovviamente, entrambi i contendenti sono pronti a giurare sulla freschezza innovativa dei loro documenti. Processualmente sarà anche così. Ma sono ultime limature, ultimi colpi di bulino.

### Lima mi minacciò

A volere essere rigorosi, le novità sono emerse mercoledì a tarda sera, quando durante il processo per l'omicidio di Salvo Lima ha deposto Angelo Capitummino, ex dc, attuale presidente dell' Assemblea Regionale siciliana. La sua deposizione ha assunto le caratteristiche di una deposizione a sorpresa. Ascoltate cosa ha dichiarato Capitummino alla corte d'assise presieduta da Salvatore Virga: «Ho ricevuto minacce di morte da Salvo Lima, nel 1981, quando iniziai a prendere le distanze dalla maggioranza andreottiana che soffocava la vita democratica nella dc siciliana e palermitana». Che Capitummino, proveniente dalle Acli, abbia un passato di turbolenze in casa dc, sin da tempi non sospetti, è un fatto documentato stoncamente. Nell"81 lo intervistai per l'«Unità», e non ebbe difficoltà a puntare l'indice accusatore contro quei «centri occulti» che condizionavano la Dc. Capitummino pagò pesantemente quella sua singolarissima ribellione in casa dc. Non si sapeva, invece, che Salvo Lima lo minacciò apertamente di morte. Capitumino ha indicato alla corte il nome dell' «ambasciatore» spedito dal ras degli andreottiani di Sicilia con il ferale messaggio. E ha indicato anche una mezza dozzina di persone, tutti amici suoi, tutti appartenenti al milieu dell' associazionismo cattolico, che volle mettere a parte del terribile segreto: «Era l'unica mia arma di difesa. Feci sapere a Lima che non avevo alcuna intenzione di retrocedere dalle mie critiche alla gestione del partito». A interrogare Capitummino, è stato il pubblico ministero Roberto Scarpinato, uno dei tre accusaton di Andreotti. Questa deposizione, nella notte fra mercoledì e giovedì, avrebbe trovato molte conferme ma anche qualche smentita da parte di testimoni convocati in Procura.

La connessione con il processo Andreotti è evidente: Capitummino ha reso una testimonianza assai vivida su quella cappa di piombo che stritolava la dc siciliana in quegli anni. Era impossibile pronunciare la parola «mafia». Venne rinviato per tre anni un convegno sul fenomeno mafioso proposto proprio da quelle minoranze dc che facevano il possibile per liberarsi dai lacci del despotismo andreottiano. Capitummino venne isolato, emarginato, e sottoposto a parecchie umiliazioni: «misero in giro la voce che "Capitummino era un pazzo", e solo un pazzo in quegli anni poteva parlare male di Lima, Ciancimino e dei Salvo». I difensori degli imputati - oggi in manette perchè accusati d'avere eseguito poi, nel marzo del 1992, il «delitto Lima» - hanno reagito con nervosismo e durezza alla deposizione del presidente dell'Assemblea regionale Siciliana e cercato di inficiarne la testimonianza. Resta l'impressionante spaccato di una dc a sovranità limitata, condizionata - è la tesi dell' accusa nel processo Andreotti - da gruppi mafiosi e malavitosi che trescavano sin da quegli anni con l'uomo politico più noto e importante d'Italia. E qui veniamo ad oggi.

### La testa del serpente

Perchè il processo «deve» o («potrebbe») rimanere a Palermo? Perchè è in questa città che si è costituita Cosa Nostra. Se è vero che Andreotti ha aderito a questa associazione criminale, c'è da chiedersi «quando» e «dove» questa adesione si sarebbe consumata. Secondo sentenze di Cassazione, in questi giorni riproposte dal procuratore aggiunto Guido Lo Forte, il reato di associazione si consuma nel luogo dove è stato leso il «bene giuridico»; il «bene giuridico» per eccellenza, quello della sicurezza e dell'ordine pubblico. In altre parole: Andreotti, con la sua condotta, avrebbe reso più forte Cosa Nostra. Dove? Ma è chiaro: a Palermo, dove Cosa Nostra è nata, si è sviluppata, ha sempre concepito e sviluppato il suo disegno criminale. D'altra parte, giova ricordare una frase che Giovanni Falcone amava ripetere spesso: «la testa del serpente mafioso è qui, a Palermo, in Sicilia. Ed è innanzitutto qui che Cosa Nostra deve essere combattuta e sconfitta». Gli avvocati della difesa sparano a zero su questa impostazione. Hanno proposto Roma, ma, in subordine anche Perugia, città dove potrebbe celebrarsi il processo per l'uccisione del giornalista Mino Pecorelli. Per i P.M. si tratta di una ipotesi «inammissibile, improponibile, infondata».

Spiegano: l'omicidio Pecorelli non venne deciso dall' intera «cupola» di Cosa Nostra. Fu un delitto deciso «sottobanco» dal boss Stefano Bontade per «fare un favore ad Andreotti». Non può dunque essere stabilita alcuna connessione fra il processo contro Andreotti per mafia e quello di Perugia. Tribunale dei ministri? Lo Forte: « tutte le pagine del processo dimostrano che ci fu un' attività sotterranea, clandestina, che non ebbe nulla a che vedere con le cariche o le responsabilità istituzionali dell'uomo politico. Siamo infatti in presenza di un autentico "doppiogioco" dell' uomo politico. Che c'entra il tribunale dei ministri?».

Oggi pomeriggio, la parola di Ingargiola sarà chiara come quel versetto del Vangelo: «la tua parola sia: "sì, sì", "no, no"».

Il senatore a vita Giulio Andreotti — Claudio Marcelli/Linea Press

## Mannino da Rebibbia all'ospedale

**Calogero Mannino, ex ministro dc in carcere dal febbraio scorso perché accusato di concorso esterno all'associazione mafiosa, è ricoverato da ieri notte all'ospedale romano San Camillo. Era detenuto a Rebibbia e il ricovero è stato disposto per «il peggioramento delle sue condizioni di salute». Nei giorni scorsi una richiesta di scarcerazione motivata sia dal venir meno delle esigenze di custodia cautelare che dalle condizioni di salute di Mannino, erano state respinte dal tribunale della libertà e dalla Corte di Cassazione. Respingendo la richiesta di scarcerazione, la magistratura di Palermo aveva tuttavia disposto periodici controlli sulla salute di Mannino che in carcere ha perso 20 kg e, ad avviso degli ex colleghi di Mannino, anche la necessaria lucidità alla difesa. Mannino è ora agli arresti ospedalieri.**

## Conferenza del traffico

# Più incidenti gravi Ma diminuisce il numero dei morti

DAL NOSTRO INVIATO
**PIETRO STRAMBA-BADIALE**

■ STRESA. Più incidenti e più feriti, ma (poche) meno vittime sulle strade italiane. Il 1994 – fa sapere l'Istat, che ha diffuso i dati in occasione della cinquantunesima Conferenza del traffico in corso a Stresa – ha segnato purtroppo un'inversione di tendenza rispetto all'anno precedente, con un incremento dell'11.26% degli incidenti gravi (170.679, uno ogni tre minuti, più o meno come nel '92) e del 10.68% dei feriti, risaliti a 239.184. Unica nota relativamente positiva, la diminuzione del numero dei morti, dai 6.645 del '93 ai 6.578 dello scorso anno. Calo minimo, cui corrisponde un numero sempre inaccettabile di vite umane perdute, ma che almeno conferma la tendenza alla diminuzione in corso ormai da diversi anni.

### Il sabato sera

Altra conferma – questa purtroppo di segno estremamente negativo – è quella della pericolosità delle strade del sabato sera. Anche se forse sarebbe più corretto parlare di «stragi del *week end*»: se è vero che le ore della notte del fine settimana segnano un inequivocabile picco di incidenti mortali, è altrettanto tristemente vero che l'intero fine settimana rappresenta un rischio mortale per gli automobilisti, con 87 vittime tra le zero e l'una della domenica, ma anche 75 tra le 15 e le 16, 76 tra le 18 e le 19 del sabato, 71 tra le 20 e le 21 della domenica. E anche se il sabato e la domenica restano in assoluto i giorni più pericolosi – con una media di quasi 43 morti ogni fine settimana – non è che negli altri giorni vada granché meglio, soprattutto nel tardo pomeriggio, con un massimo di 76 morti tra le 18 e le 19 del martedì.

Strade, insomma, sempre pericolosissime. Ma anche intasatissime: «In sei aree urbane significative come Roma, Milano, Torino, Firenze, Bologna e Palermo – dice il presidente dell'Aci, Rosario Alessi – le auto dei soli residenti sono quasi 4 milioni e mezzo, e i posti per parcheggi regolari, compresi i box privati, i garage e i cortili, sono non più di 750.000». E gli altri 3 milioni 750.000? Si arrangiano, dando vita al quotidiano arrembaggio a ogni spazio disponibile, marciapiedi compresi, fino a realizzare quella marmellata di lamiere che è ormai l'elemento dominante di ogni paesaggio urbano. Ma tra imposte e tasse quelle stesse auto (30.151.000, una ogni 1.7 abitanti, che insieme a bus, camion e moto costituiscono un esercito di oltre 40 milioni di veicoli) rendono allo Stato – ricorda ancora Alessi nella relazione che ha aperto ieri pomeriggio la cinquantunesima Conferenza del traffico di Stresa – qualcosa come 90.000 miliardi di lire all'anno, «quasi il 19% delle entrate tributarie complessive», il 45% della spesa complessiva degli automobilisti italiani, che si aggira sui duecentomila miliardi all'anno.

Un dato, questo, che da solo spiega perché di misure organiche per ridurre la pressione del traffico – e il relativo inquinamento – tanto si parla ma poi, alla fine, ben poco si fa in concreto. Né si riesce a trovare nemmeno una parte delle risorse – peraltro ormai ingentissime: si parla, qui a Stresa, di 500.000 miliardi – necessarie per adeguare i trasporti pubblici urbani e metropolitani agli standard europei. I fondi si trovano, invece, per opere come l'alta velocità ferroviaria o per le autostrade. E' il caso della contestatissima variante di valico dell'A1 tra Bologna e Firenze, che per Alessi potrebbe peraltro «segnare una svolta positiva per il riequilibrio della mobilità extraurbana». Un'opinione a quanto pare non condivisa però dal presidente del comitato esecutivo della Conferenza, Claudio Podestà, che esprime seri dubbi non solo sui 21.627 miliardi destinati all'alta velocità ferroviaria, ma anche sui 6.500 miliardi per le autostrade, variante di valico compresa: opere - sostiene - scelte «non in base a criteri di priorità, bensì alla loro capacità di dare subito occupazione».


**FORUM DROGHE**

*Movimento per il contenimento dei danni, per i diritti, contro la proibizione*

***Campagna d'autunno per la legalizzazione della cannabis***
***Un appuntamento a Torino***

**sabato 7 ottobre 1995, ore 9-13**
**Galleria d'Arte Moderna, via Magenta 31, Torino**

**TAVOLA ROTONDA**

**INTESSIAMO UN DISCORSO SULLA CANAPA:**
**RIDUZIONE DELL'ILLEGALITÀ E LEGALIZZAZIONE DELLA MARIJUANA**

Intervengono:

***Giancarlo Arnao***, medico
***Rinaldo Bontempi***, parlamentare europeo
***Franco Corleone***, parlamentare verde
***Ricky Gianco***, cantante
***Leopoldo Grosso***, Gruppo Abele
***Betty Leone***, segreteria confederale CGIL
***Gianni Vernetti***, Assessore all'Ambiente del Comune di Torino
***Luciano Violante***, vicepresidente Camera dei deputati

moderatrice:

***Grazia Zuffa***, presidente Forum Droghe

***Aderiscono:***
Gruppo Abele, Lila Nazionale, Federazione dei Verdi del Piemonte, mensile «*Narcomafie*», Gloria Buffo della segreteria nazionale del Pds, Luigi Agostini per il Dipartimento nazionale dei diritti di cittadinanza della CGIL, Centro d'iniziativa per l'Europa, Radio Flash, Cassetta Popular di Grugliasco, Donne Aids informazione

**LA MANIFESTAZIONE HA IL PATROCINIO DEL COMUNE DI TORINO**

c/o associazione Crs, via dell'Aracoeli, 13 - 00186 Roma - Tel. 06/67602362


I giudici inviano all'Ente posta i nomi dei «furbi sani». Rischiano lo stipendio

# I magistrati: «Licenziate i falsi invalidi»

**La magistratura romana ha inviato all'Ente Poste l'elenco dei falsi invalidi, per i quali è già stata inoltrata la richiesta di rinvio a giudizio, che non hanno collaborato con la giustizia. Per loro il magistrato chiede la sospensione dal lavoro secondo quanto previsto dalla legge. Una iniziativa clamorosa che mette a rischio lo stipendio dei «furbi sani» e che forse lancia un monito a tutti gli altri. Ora l'Ente Poste vaglierà la posizione di ognuno di loro e poi deciderà.**

**MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI**

■ ROMA. Si prospettano tempi duri per i falsi invalidi. Il rischio è che già dai prossimi giorni siano sospesi dal lavoro e privati quindi dello stipendio. L'elenco con i loro nomi e la relativa richiesta di sanzioni disciplinari partirà forse già stamane dalla Procura di Roma diretta all'Ente Poste. Un provvedimento previsto dalla legge - in casi di gravi reati contro la pubblica amministrazione - ma che comunque arriva come un cataclisma sulla testa di quanti fino ad oggi si sono avvalsi di false certificazioni grazie alle quali sono stati assunti. Un'iniziativa, quella del sostituto porcuratore Giorgio Castellucci, titolare dell'inchiesta sulle assunzioni facili al Ministero delle Poste, arrivata come conseguenza «del comportamento» degli indagati. Malgrado le prove, pesanti come macigni, del reato commesso - falso, falso in atti d'ufficio e falso in timbri - gli invalidi fasulli non hanno ammesso la loro colpa di fronte agli inquirenti né hanno cercato di collaborare e per questo nei loro confronti sta scattando la richiesta di sospensione dal posto di lavoro.

Ora la decisione finale spetterà all'Ente Poste che, una volta visionata la richiesta del magistrato, dovrà analizzare la singola posizione di ogni dipendente. «Prenderemo una decisione soltanto dopo aver ricevuto l'elenco dei nomi - dice uno dei funzionari vicini alla presidenza dell'Ente - anche perchè è la prima volta che ci troviamo di fronte ad una situazione di questo tipo. Bisognerà valutare le diverse ipotesi di reato contestate ad ognuno di loro». Sull'elenco «dei cattivi» non sono finiti quanti, pur avendo Castellucci avanzato anche nei loro confronti la richiesta di rinvio a giudizio, hanno deciso di collaborare. Per loro ci sarà un'ulteriore chance quando saranno di fronte al giudice per le indagini preliminari: potranno infatti chiedere il patteggiamento, rito che prevede sia una riduzione della pena che l'inapplicabilità delle pene accessorie, tra le quali la perdita dell'impiego. Forse un monito, l'iniziativa della magistratura che nei prossimi giorni avanzerà altre richieste di rinvio a giudizio «frazionandole perchè altrimenti diventa davvero un maxi porcesso».

Le prime reazioni alla notizia sono arrivate da Rosario Trefiletti, segretario generale aggiunto della Filpt Cgil: «dal momento che queste persone non hanno collaborato con la giustizia il sindacato non può far altro che riconoscersi in quella norma di legge che prevede la sospensione. Personalmente ritengo giusto - aggiunge Trefiletti - che si prendano questi provvedimenti e con questo intendo chiarire che noi siamo perfettamente in linea con quello che dice Cofferati. Se dolo c'è stato è giusto che i dipendenti siano non solo sospesi ma anche licenziati una volta che sarà pronunciato un giudizio della magistratura nei loro confronti. Rimetto invece al dibattito un'altra proposta. Credo che si possa trovare una soluzione per quanti hanno collaborato con la giustizia. Forse sarebbe possibile avanzare per loro una proposta che preveda un tipo di rapporto di lavoro diverso rispetto a quello che hanno ora con l'Ente Poste. Rimane chiaro - conclude Trefiletti - che il nostro obiettivo come sindacato è quello di smascherare i faccendieri e quanti hanno operato in questi anni contravvenendo alla legge». Si stupisce del clamore suscitato dall'inchiesta l'onorevole Gianfranco Rotondi, dei Cdu. «Trovo esilarante che Governo, Parlamento, stampa e magistrati si sorprendano dei falsi invalidi e delle assunzioni clientelari. Anche un politico di primo pelo come - ha detto - può testimoniaare che da sempre al sud le fortune politiche si disputano sulla quantità di invalidi che uno può introdurre nei ministeri». E poi l'elenco di nomi, vedi De Mita e Gargani, che secondo l'onorevole dei Cdu assunsero centinaia di persone, mentre lui non riesce a «mettere a posto nemmeno l'autista». Gli risponde Alfonso Pecoraro Scanio, il deputato del gruppo verde progressista, «invitandolo» a chiedere agli esponenti del Polo «come si facevano le assunzioni».